biancheria giovannetti verona
SALDI ESTIVI
P.zza Nogara, 6
Tel. 045.8009234
Dal 5 Luglio al 31 Agosto

L'Arena

il giornale di Verona dal 1866

www.larena.it

ANNO 160 - **NUMERO 191**

DOMENICA 13 LUGLIO 2025 - **€ 1,70**

biancheria giovannetti verona
SALDI ESTIVI
P.zza Nogara, 6
Tel. 045.8009234
Dal 5 Luglio al 31 Agosto

Il cerchio aereo

Serena, emozioni azzurre Va ai Mondiali con l'Italia dopo un'annata magica

CASTAGNA PAGINA 40

I gialloblù in ritiro

L'Hellas sale oggi a Folgaria E la nuova maglia fa discutere i tifosi

ANTOLINI E VINCENZI PAGINA 38

Il libro

Violante, la riflessione sui grandi temi dell'umanità

ROSSI PAGINA 41

In edicola

Parliamoci chiaro

€ 7,90
più il prezzo del quotidiano

L'editoriale

Ultimatum o gioco d'azzardo?

FEDERICO GUIGLIA

La dichiarazione di guerra commerciale ha una data - dal 1° agosto 2025 - e un obiettivo: tassare del 30% le esportazioni europee dirette agli Stati Uniti. Eppure, più ancora del sorprendente e stratosferico importo dei dazi annunciati, della lettera tra i due presidenti -il mittente statunitense, Donald Trump, e la destinataria europea, Ursula von der Leyen- colpisce il tono.

E' come se un vendicativo inquilino della Casa Bianca si rivolgesse non già al suo principale e storico alleato al di qua dell'Atlantico con cui tutto condivide (dall'amore per la libertà, fino a ieri anche economica, alla comune visione occidentale del mondo), ma a un nemico ammonito e minacciato. Al quale non lascia neppure margini di manovra. Se reagirete - gli dice-, aumenteremo le imposte per l'importo equivalente, cioè in aggiunta al 30%. Se proverete a esportare in America attraverso Paesi terzi -lo avverte-, "le merci transitate saranno soggette a quella tariffa maggiore". Se l'Ue o le sue aziende decideranno di costruire o produrre negli Stati Uniti -unica concessione al "nemico"-, "faremo tutto il possibile per ottenere le autorizzazioni nel giro di poche settimane".

Com'è buono, lei, direbbe Fantozzi di lui, il Trump che s'è messo in testa di bastonare con i dazi... › SEGUE A PAGINA 6

La stangata Usa sull'Europa dal 1° agosto. Le ricadute sul nostro export

I dazi di Trump al 30% Verona rischia 850 milioni Riello: «Risposte dall'Ue»

Il presidente Usa Trump ha annunciato dazi al 30% all'Europa dal 1° agosto. «La decisione conferma la linea politica protezionistica intrapresa dagli Usa, che per Verona rappresentano il terzo mercato con un export da circa 850 milioni di euro, soprattutto in spedizioni di vino e bevande, marmo e macchinari», commenta il presidente di Confindustria Verona, Giuseppe Riello. «Ora serve una risposta unita della Ue». **ZANETTI** PAGINA 4

Il progetto

Museo Vino chiesti al governo 10 milioni

Museo del Vino: Verona cerca di fare squadra per portare a casa il progetto, da 25 milioni. E si muove la politica: dal senatore di FdI Gelmetti un emendamento per chiedere al governo di stanziare 10 milioni. **GIARDINI** PAGINA 14

Storie del passato e identità della montagna

Da Zefira a Speronella, in Lessinia i nomi di donne diventano canzoni

BICEGO PAGINA 29

Artisti Emanuele Zanfretti, Marta Merzari e Lorella Baldin: suoni dalla Lessinia FOTO PECORA

Rapinatori

L'«incubo» dei tabaccai Due arresti

Erano l'incubo delle tabaccherie in città. I carabinieri coordinati dal sostituto procuratore Abate hanno fermato due uomini, 53 e 61 anni, per rapina aggravata, sequestro di persona e tentata estorsione. **VINCENZI** PAGINA 17

Personaggio

Il contadino e il caldo di una volta

Sinesio Rodin ripercorre i suoi 100 anni a contatto con la terra, le colture, il ciclo delle stagioni. «Il caldo? Si usciva nei campi all'alba, fino a mezzogiorno. Poi a casa per pranzo e si tornava nel pomeriggio». **COSTANTINO** PAGINA 19

Cologna Veneta

Allevamento a fuoco morti 10mila tacchini

Poche decine di minuti e il lavoro a cui ci si è dedicati con cura e passione va letteralmente in fumo. E così, purtroppo, anche quasi 10.000 tacchini che dovevano vivere e crescere per altri cinque mesi nell'allevamento. Ieri pomeriggio nella campagna di Cologna Veneta si è sviluppato un incendio sul tetto di un capannone avicolo di proprietà della famiglia Branco. All'interno 10.000 tacchini, che non si sono potuti salvare. Sul posto i vigili del fuoco, forse un corto circuito all'origine dell'incendio. **BOSARO** PAGINA 35

ECOFUMI TECNICI SPAZZACAMINI
È OBBLIGATORIA la pulizia e la verifica periodica delle canne fumarie in quanto parte integrante dell'impianto termico
SPAZZACAMINI
PULIZIE DI CANNE FUMARIE E CAMINETTI PER PRIVATI, CONDOMINI E PIZZERIE
ISPEZIONI TELEVISIVE E CONSULENZA PER PRIVATI E INSTALLATORI
Numero Verde 800 388 388
CHIAMATA GRATUITA
PER URGENZE 338.6021822
VERONA - COLOGNA VENETA
GREZZANA - BUSSOLENGO
www.spazzacamini.com

Verona racconta Gerardo Serra

Il geologo del dolore che sconfigge l'ernia

STEFANO LORENZETTO

È medico anestesista da 30 anni. In realtà è un geologo del dolore. Anziché studiare le deformazioni che le rocce e la crosta terrestre subiscono, il dottor Gerardo Serra va in cerca delle alterazioni nei recessi del corpo umano e interviene con tecniche mininvasive, soprattutto sulla colonna vertebrale e sui nervi cranici, per affrancare il paziente dalla sofferenza, spesso cronica. Serra lavora da sempre all'ospedale Sacro Cuore Don Calabria di Negrar, dov'è responsabile del servizio di Terapia antalgica presso il dipartimento di Anestesia, Rianimazione e Terapia intensiva diretto dal dottor Massimo Zamperini. Opera ogni anno non meno di 500 persone: 250-300 (...)

› SEGUE A PAGINA 13

Finalmente!
DISPONIBILI APPRENDISTE
Operatrici S. Sanitarie
A COSTI MINIMI h24
€ 8 all'ora
INCREDIBILE MA VERO!
TUTTO COMPRESO:
STIPENDIO, 13ª, TFR, CONTRIBUTI
BS30 CONVIVENTE
Italia Civile 553 recensioni Google
AGENZIA DEL LAVORO LEADER IN ITALIA
SATISFACTION 100% GUARANTEED
Verona - Corso Milano, 92/B - italiacivile.com - 045 8101283

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Verona

Verona racconta

Gerardo Serra

«C'è un dolore da suicidio La gioia? Quando il paziente non soffre più»

STEFANO LORENZETTO
segue dalla prima pagina

(...) per fratture vertebrali, 150 per nevralgie del trigemino, 100 per ernie discali. Lo affianca il dottor Giorgio Merci, anche lui anestesista. Quando non è in sala operatoria per operazioni o per infiltrazioni (20-30 a settimana) nelle articolazioni della colonna o nelle radici nervose, è in ambulatorio a visitare pazienti, circa 200 al mese, che arrivano da tutte le regioni: per loro, Negrar è l'ultima spiaggia.

Serra è figlio unico di un sardo, Angelo, giunto a Verona nel 1969 come ispettore della polizia penitenziaria, e di una calabrese, Erminia, terzogenita di 7 fratelli. In quell'anno, il 12 ottobre, nacque in città il piccolo Gerardo. Laureatosi in medicina e chirurgia nel 1995 all'Università di Verona, ha conseguito due specializzazioni: in anestesia, rianimazione e terapia antalgica nel 1999 e in fisiopatologia e terapia del dolore nel 2004. Nella seconda ha avuto per maestro il professor Stefano Ischia, scomparso nel 2020. «La sua scuola di specializzazione in fisiopatologia e terapia del dolore era l'unica esistente in Italia. Lo conoscevano in tutto il mondo per due procedure pionieristiche di sua invenzione».

Quali?
«La prima era la cordotomia. Nei malati oncologici interveniva con un ago sul fascio spinotalamico, praticando una lesione termica sul midollo cervicale per togliere il dolore».

E la seconda?
«Una tecnica contro il dolore provocato dal tumore al pancreas. L'aveva scoperta casualmente bucando per sbaglio l'aorta con un ago. In pratica iniettava alcol dentro l'arteria. Si chiama tuttora "tecnica di alcolizzazione del plesso celiaco secondo Ischia"».

Come mai ha deciso di dedicarsi al dolore?
«Il merito va a fratel Mario Bonora, che era presidente del Sacro Cuore Don Calabria quando arrivai qui nel 1999. Volle fortemente che venisse istituito un centro di terapia del dolore, divenuto operativo nel 2001. All'inizio gli dedicavo il 50 per cento della mia attività di anestesista. Dal 2006 lo faccio a tempo pieno».

Sì, ma perché ha scelto proprio questa specialità?
«In ambito anestesiologico è normale approcciarsi a tutte le procedure per il controllo del dolore postoperatorio. E subito ti rendi conto che due sono le grandi paure dell'uomo: soffrire e perdere le proprie abilità. Sollevarlo dai suoi patimenti dà una gioia professionale enorme».

A questo servono i medici.
«Vero. Ma lei provi a considerare la nevralgia del trigemino, il nervo che porta al cervello le informazioni percepite dal volto. È un dolore lancinante, da suicidio, come farsi trapanare un dente senza anestesia. Basta la stimolazione più banale per scatenarlo: masticare, bere, lavarsi i denti, radersi, oppure un soffio di vento, persino un sorriso».

Cause della nevralgia?
«La perdita della guaina mielinica che avvolge i nervi, l'invecchiamento, la sclerosi multipla. In quest'ultimo caso si usano i farmaci contro l'epilessia, che tengono sotto controllo il dolore però talvolta nei casi più gravi condannano il paziente alla sedia a rotelle».

E lei che cosa può fare?
«Si ricorre a una tecnica di chirurgia percutanea. Pratico una lesione termica sul ganglio, che toglie il dolore e consente di sospendere la terapia con gli antiepilettici. Il malato non soffre più e riprende a camminare. Ho iniziato a fare questi trattamenti nel 2006. Allora erano 10-15 l'anno. Con il solo passaparola, ora ne faccio da 150 a 200. Mi arrivano qui pazienti da ogni parte d'Italia».

Si fidano di lei.
«Molto dipende dal fatto che pochi centri nel nostro Paese applicano questa metodica contro la nevralgia del trigemino. Il problema della terapia del dolore è che non esiste più una scuola di specializzazione che prepari i neolaureati».

A che serve il dolore?
«Bisogna distinguere fra dolore utile e dolore cronico. Quello utile rappresenta un segnale di allarme per un fenomeno patologico che sta avvenendo nell'organismo. Esempio: s'infiamma l'appendice e gli spasmi addominali ti avvertono che qualcosa non va, per cui ti rivolgi di gran carriera al chirurgo per evitare che l'appendicite sfoci in una peritonite letale. Però vi sono alcune situazioni in cui il dolore diventa cronico e quindi si trasforma esso stesso in malattia. Togliendolo, restituiamo a chi soffre la qualità della vita».

Su 100 soggetti, quanti hanno un dolore cronico?
«Cinquanta».

Ma non si possono sopprimere i recettori del dolore?
«No, e non sarebbe neppure consigliabile, perché andrebbe perduta la funzione di allarme del dolore utile. Però si possono modulare con farmaci, come gli oppiacei, che agiscono sul recettore del dolore».

Mal di schiena, lombalgie, lombosciatalgie. Che fare?
«L'80 per cento del dolore è vertebrale. Le tecniche si stanno sempre più orientando sulla mininvasività. In Oriente quasi tutta la chirurgia ormai è endoscopica. Il ricorso al bisturi – "grande taglio, grande chirurgo", per usare una frase fatta del passato – è sempre meno frequente. Lo abbiamo già visto in altri ambiti. Un tempo il cuore era di competenza del cardiochirurgo. Oggi 8 patologie coronariche su 10 sono gestite dal cardiologo con la terapia interventistica».

Gerardo Serra, 55 anni, responsabile della Terapia antalgica all'ospedale Sacro Cuore Don Calabria

Nevralgie del trigemino, fratture vertebrali, ernie discali: grande taglio, grande chirurgo oggi non vale più

In Italia manca una scuola di terapia antalgica. Il mal di testa è la mia invalidità Patiscono anche gli animali

Il bisturi conta sempre meno.
«Una quindicina d'anni fa la tecnica endoscopica per il trattamento dell'ernia discale era snobbata. Hanno chiamato me a illustrarla in molte neurochirurgie, dal Niguarda di Milano al Gemelli di Roma».

E lei da chi l'ha imparata?
«Da Sandro Eustacchio, medico italiano che opera nel dipartimento di neurochirurgia dell'Università di Graz, e da Ralph Wagner, che si occupa di chirurgia spinale a Francoforte. Ho eseguito con loro una trentina di operazioni».

Mi spieghi che cosa fa.
«Un'erniectomia discale. Dopo che l'ernia espulsa è stata individuata dalla risonanza magnetica, pratico un'incisione di 1 centimetro in prossimità della colonna, di solito appena sopra il gluteo, vertebre L4-L5. È quella la localizzazione più comune nell'ernia del disco lombare. Sotto guida radiologica, entro con endoscopio, pinze e micro ablatori elettrici e rimuovo il materiale discale erniato. Due punti di sutura. Stop al dolore. Il tutto in anestesia generale o locale».

Degenza?
«Fino alle 8 del mattino successivo, a scopo cautelativo».

L'ernia può ripresentarsi?
«La recidiva riguarda l'8-10 per cento dei casi, in genere nei 6 mesi successivi».

Il dolore può cessare da solo perché le ernie si seccano?
«Sì, sono soggette a disidratazione. In 8 casi su 10 guariscono, ma c'impiegano un anno. Chi deve lavorare può aspettare tutto questo tempo? La patologia è invalidante».

Come evitarle?
«Con l'attività motoria e la riduzione del peso corporeo. La sedentarietà è il principale nemico della colonna vertebrale. Chi lavora in ufficio, deve alzarsi dalla scrivania ogni ora e camminare un po'».

Perché ci sono persone che alla risonanza evidenziano colonne vertebrali disastrate eppure non avvertono alcun dolore, mentre altre non presentano grossi problemi ma soffrono tanto?
«Il nostro organismo riesce sempre ad adattarsi. La patologia più comune è la stenosi della colonna. I dischi si spanciano, i legamenti diventano ipertrofici, le articolazioni sono aggredite dall'artrosi e il canale vertebrale si restringe a causa di un processo degenerativo. Però si chiude lentamente, quindi i meccanismi di compenso ci salvano. Solo che a un certo punto la stenosi, magari impercettibile dal punto di vista radiologico, raggiunge quel livello critico per il quale il paziente comincia ad avere difficoltà nel camminare. Idem le anche. Intervengono nel nostro equilibrio, perché colonna e bacino lavorano assieme. Ma quando alla stenosi si associa un'artrosi dell'anca, ecco che, oltre al dolore, si crea uno squilibrio complessivo».

Qual è stato il primo dolore della sua vita?
«Il mal di testa. Soffro di attacchi d'emicrania da quando avevo 10 anni. È la mia invalidità. Devo assumere i triptani, farmaci agonisti selettivi dei recettori della serotonina».

Come si combatte il dolore?
«Se è acuto, con gli antinfiammatori, i cosiddetti Fans, come Voltaren e Brufen. Ma solo per brevi periodi. Tutti credono che diano problemi renali e gastrici, invece i più pericolosi sono quelli cardiaci. Chi è in terapia con gli anticoagulanti, non deve nemmeno guardarli: si esporrebbe al rischio di emorragie».

E se il dolore diventa cronico?
«Analgesici, come il paracetamolo e il tramadolo. O anche tecniche di neuromodulazione con impianto di stimolatori midollari e pompe spinali».

Il dottor House nella serie tv abusa di Vicodin.
«È un oppioide: idrocodone associato a paracetamolo. In Italia non c'è, lo hanno demonizzato, come la morfina».

Perché dà dipendenza?
«Più che altro perché richiama alla mente la malattia terminale. Negli Stati Uniti hanno esagerato, producendo formulazioni a rilascio rapidissimo, delle specie di lecca lecca che permettono un assorbimento transmucoso orale, il che equivale a farsi un'endovena con 10 fiale di morfina. Ci sono stati molti morti per arresto cardiocircolatorio».

In che consiste esattamente il colpo della strega?
«Il male più comune, che tutti sperimentano almeno una volta nella vita, è una contrattura muscolare innescata da un utilizzo maldestro della colonna vertebrale. I muscoli sono la nostra protezione. Se qualcosa non funziona, si contraggono sempre di più per proteggere il midollo spinale. Finché a un certo punto basta il più banale dei movimenti per creare uno spasmo lombare intenso. Quello che pochi sanno, è che si risolve anche senza iniezioni di Toradol e Muscoril».

Ah sì? E come?
«Non certo mettendosi a letto, ma facendo tanto movimento nonostante il dolore iniziale».

Borsa dell'acqua calda oppure ghiaccio come adiuvante?
«La prima. Il calore decontrae la muscolatura».

Quando allarmarsi?
«Quando il mal di schiena tende a peggiorare e s'irradia lungo la gamba. Potrebbe mascherare una frattura vertebrale spontanea, problema che riguarda la metà dei pazienti oltre gli 80 anni, i quali finiscono allettati e non rispondono alle terapie farmacologiche. Si ricorre in quel caso a una vertebroplastica».

Vale a dire?
«Viene iniettata una sostanza cementante, il polimetilcrilato, nel corpo vertebrale fratturato».

Gli animali soffrono il dolore come noi?
«Sì, tutti, e glielo dico da appassionato proprietario dei cani Leo, Amil e Kira e dei loro figli Giangi, Dark, Giuggi, Ruby e Black, otto splendidi esemplari di pastori dell'Asia centrale, simili a quelli maremmani, dal carattere autonomo e riservato. Tant'è che anche la medicina veterinaria da qualche anno tratta il dolore postoperatorio».

Padre David Maria Turoldo si chiedeva quale fosse l'aspetto positivo della sofferenza: «Forse senza di essa diventeremmo cinici, indifferenti, egoisti». Il dolore è dunque necessario?
«Direi proprio di no. È solo un cattivo compagno di vita, da sconfiggere tutte le volte che possiamo».